

ndante, due precise
ile confusione nella
rile. È interessante
relazione, non men-
care l'appartenenza
specificazione c'è, è
e questa distinzione
mento specificare la
al più la menzione
suo «locus» gerar-
so delle tradizioni;
uto ai secoli succes-
Duby relative allo
estendibili al mon-
e definisce massarii
a che doveva essere
ncora precisamente
i, come tutte le tra-
di stabilità e dalla
nelle stagioni come

ocare e comprende-
nel tempo, ad un'e-
ossedimenti intorno
no le basi della loro
addetti al «massari-
rette dipendenze del
«coloni». I massari
terra ed al padrone
sta terra di confine
dica, della casta dei
e era diventata ora-
una distinzione tra
di campagna. Tan-
un'eredità longobar-
che fanno parte de-
ra, sostanzialmente
omparendo, per tra-
diventa colui che ha
o di proprietà altrui,
e a corrispondere i

con lo sguardo «cri-

ducente» a tutti i costi della nostra epoca, spesso non riusciamo ad intuire che un mondo di «terra» agricolo, completamente diverso dal nostro per usi e strutture di vita, potesse esprimere notevoli gradi di complessità nei rapporti sociali e di produzione. Tant'è che l'estensore dell'elenco, appena un rigo dopo, ci parla di un Martino «libellario», cioè di un detentore di un contratto di livello, legato all'amministrazione da un preciso contratto di miglioria del fondo. Ma questo che significa? Forse che massari ed aldi non erano tenuti alla conservazione ed allo sviluppo del fondo loro assegnato, proprio in un'epoca in cui lo sfruttare la terra al meglio era essenziale per la sopravvivenza (in un'epoca poi, in cui la innovazione tecnologico-agricola non è poi così «compressa» come comunemente si crede visto, che è un'epoca che presenta alcune intuizioni tecniche determinanti, come fu l'aratro a versoio)?¹⁷

No. Molto più semplicemente il nostro canonico sente il bisogno di specificare la natura di quel preciso contratto con quella ben precisa persona, Martino, per ragioni di chiarezza, di memoria, di informazione; in un mondo in cui la realtà è lenta a trasformarsi, e i «rapporti» sono ereditari, come i nomi, sempre medesimi, di padre in figlio, è naturale che la novità venga specificata ed annotata. Con buona probabilità, i rapporti che legano l'amministrazione del santuario a coloro che nell'elenco precedono e seguono Martino, sono ben noti a chi scrive ed a chi legge, perché rapporti antichi, intergenerazionali. Il contratto di livello,¹⁸ limitato nel tempo, è un qualche cosa di incidentale, non continuato nel possesso come la detenzione poderale che si tramanda di padre in figlio, tanto che, spesso, Leo confonde nomi con località; basta, in questa società non individualista, citare nome e patrocinio per definire persona e terreno.

La terra e la gente

Ci si presenta dunque, dopo una lettura ragionata ed arricchita di queste prime righe del documento, un «mondo» profondamente articolato: abbiamo un santuario, antico, ed ora via via sempre più potente che neppure la «pieve» cittadina di S. Vittore riesce ad inglobare, anche se, con ogni probabilità,¹⁹ per ragioni di tipo logistico-amministrativo a detta basilica S. Maria «pertinebat»; un santuario che si arricchisce a ritmo impressionante tramite le donazioni di privati e le protezioni imperiali, con concessioni di esazione tributaria allegate.²⁰

Il santuario domina, grazie alla sua posizione geografica tutta la zona indiscutibilmente più ricca ed «hubertosa», quella che dalle ultime pendici del monte di-

¹⁷ J. GIMPEL, *La rivoluzione industriale nel Medioevo*, in «Synesis», n. 1/1986, pp. 61 ss.

Non va dimenticato un punto fondamentale. Il problema tecnologico, di sviluppo della conoscenza applicata (= innovazione) è sempre stato ritenuto un qualcosa di avulso dallo spirito, dalla filosofia di vita del Medioevo. La fissità tradizionalistica di quest'epoca viene interpretata aprioristicamente come incompatibile con lo spirito fortemente innovativo che si ritiene, invece, peculiare del Rinascimento prossimo venturo. Nulla di più falso: le conoscenze tecnologiche del Medioevo sono più vaste di quanto si è soliti affermare. Per il Medioevo non esiste tanto l'invenzione, quanto la ricerca innovativa, l'invenzione applicata alla realtà, e che subito si radica nell'uso quotidiano.

¹⁸ G. GARANCINI, *I secoli della civiltà barbarica*, in AA.VV., *Varese, vicende e protagonisti*, Edizioni, Bologna, 1977, pp. 86 ss.

¹⁹ C. MANARESI, *RSM*, atto 3.

²⁰ G. GARANCINI, *op. cit.*, p. 101.

grada dolcemente verso il lago; dai querceti, ricchi di ghiande per i maiali e di selvaggina per le reti e gli spiedi dei coloni, dalle macchie di pruni e di lamponi, di peri selvatici, dal sottobosco ricco di funghi e di castagne commestibili e buone per fare la farina,²¹ si scende ai primi terrazzamenti che vanno da Velate a Barasso, e scendono fino alla piana prima del lago, che all'economia della regione dà il suo contributo di calore, linfa vitale, cibo.

La struttura geografica, il piccolo atlante che possiamo desumere dal documento che ci sta di fronte, suggerisce una disposizione «circolare» dei territori controllati (e coltivati) attorno al lago: e sembra di vederlo, l'arciprete, nel suo studio su, nel convento, cominciare ad esaminare, al tramonto, le terre del santuario, quelle più ricche e belle, cominciando dalla punta ovest dello specchio d'acqua: Bregano, poi Gaifriagiete (Gavirate?), Barasso, e così via...

Accanto a nomi noti, che ancora noi oggi pronunciamo senza curarci della loro storia, densa di suggestioni ed interrogativi, ne appaiono altri, destinati forse per sempre all'oblio, dal citato e misterioso Gaifragiete, a Segello, tra Barasso e Casciago, a Dublino, a Novago, e via dicendo. Nel rimandare, per un approfondimento della questione «toponomastica», al contributo del Settia,²² mi permetto alcune considerazioni, che mi auguro spunto fecondo per ulteriori sviluppi della questione toponomastica nel nostro territorio: in primo luogo sarebbe importante, proprio a partire da spunti storiografico-documentari, una ricostruzione geografica, primo passo per una sistematizzazione onomastica e toponomastica-storica delle vicende del territorio varesino. Questa ricerca dovrebbe impegnare una quantità di strumenti differenziati e mutamente integrantisi, dei quali vorrei citare: in primis lo sviluppo ragionato di una archeologia medievale impostata su accurati esami idrogeografici e geologici; inoltre, ed ancora più caldamente, è raccomandabile rivalutare, prima che sia troppo tardi, un patrimonio linguistico, di leggende, di toponomastica rural-popolare, che può essere in grado di fornire una quantità di notizie essenziali ed inesauribili.

I nomi che ci restano possono essere interessanti punti di riscontro di antichissimi processi di evoluzione delle strutture agricole e sociali; i vari suffissi «ago» ad esempio, che contrassegnano molte località della nostra zona, sono testimonianza chiara ed evidente di un ben preciso mondo, contrassegnato dall'«ager», dalla terra come presupposto e paradigma fondamentale di sopravvivenza.

La struttura geografica del nostro territorio è tipologica e specifica: il massiccio, ben circoscritto, che a nord piomba a picco su strette valli inospitali, coperte di boschi fitti ed impenetrabili, percorse da pellegrini e da briganti,²³ probabilmente sfruttate in prevalenza per la pastorizia, valli fredde, inutilizzabili per una seppure minima ipotesi di economia di tipo «rurale», in senso lato, comprendendo in questa accezione il concetto - come abbiamo visto - di coltivazione «polivalente» (cereali, fieno, ecc.).

²¹ M. MONTANARI, *op. cit.*

²² A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in AA.VV., *Medioevo rurale*, cit., pp. 35 ss.

²³ V. M. FRECCHIAMI, *I santi Gemolo ed Imerio pellegrini martiri in terra varesina*, in AA.VV., *Varese, vicende e protagonisti*, cit., pp. 240 ss.

A est si estero
oggi centri agricola

A sud è il ver
da Velate a Gavira
nianze), sino al la
(ed anche qui sar
archeologia viaria
sporto. E, chi col
tempo a cacciare
dedicava, molto p
fatti antenati e po

I nuclei abita
nord e a sud del l
la di Voltorre, di
assoluta ed idrog
gliore qualità.

Spesso si è ip
e determinante d
coli.

Molto proba
dente ed influen
unque in una c
va orgoglioso de
questa non è rag
mica con l'ipotez
sufficiente consi
una coltura viti

Le ragioni p
ha scordato non
da ricercarsi altr
epidemia, a dar
quella vinicola,
ancora qualche
è una trasforma
ritmi del mondo
po (ved. sopra,

Ma quando
modellate su esi
di sussistenza n
locazione, e nu
servizio dell'uo
e di convenienz

²⁴ Vorrei rich
Gavirate: se il lago
²⁵ M. MONTA

i maiali e di sel-
e di lamponi, di
ibili e buone per
late a Barasso, e
regione dà il suo

umere dal docu-
dei territori con-
e, nel suo studio-
re del santuario,
ecchio d'acqua:

nza curarci della
i, destinati forse
o, tra Barasso e
r un approfondi-
mi permetto al-
viluppi della que-
bbe importante,
ruzione geografi-
istica-storica del-
are una quantità
citare: in primis
u accurati esami
comandabile ri-
leggende, di to-
a quantità di no-

ontro di antichis-
suffissi «ago» ad
no testimonianza
«ager», dalla ter-

pecifica: il massic-
ospitali, coperte
,²³ probabilmen-
li per una seppu-
omprendendo in
ne «polivalente»

rurale, in AA.VV.,
aresina, in AA.VV.,

A est si estendono i ricchi ed assolati altopiani dell'odierno confine, ancora oggi centri agricolo-pastorali (puntuale il documento nel citare Bizzarone).

A sud è il vero tesoro: dalle «silvae», si scende sino ai terrazzamenti continui, da Velate a Gavirate, che digradano dolcemente (ed ancor oggi ne restano testimonianze), sino al lago. Sino al lago arrivavano molteplici sentieri di collegamento (ed anche qui sarebbe interessante un approfondimento, purtroppo mancante, di archeologia viaria), e strade di campagna, più «grosse», adatte ai carri ed al trasporto. E, chi coltivava la terra, come dedicava — lo si è visto — parte del suo tempo a cacciare o comunque ad usufruire delle consuetudini comuni, parimenti dedicava, molto probabilmente, tempo alla pesca, come già avevano ed avrebbero fatti antenati e posteriori.

I nuclei abitati sono in buona parte località che si affacciano direttamente a nord e a sud del lago. La fertile pianura circondante le rive di un lago pulito, quella di Voltorre, di Oltrona, era sicuramente la più densamente popolata e coltivata: assolata ed idrogeologicamente adatta, era naturale che fornisse i prodotti di migliore qualità.

Spesso si è ipotizzata una trasformazione climatica, una sorte di fattore tipico e determinante di trasformazione del mondo rurale del varesotto nel corso dei secoli.

Molto probabilmente il fattore climatico non è totalmente estraneo, indipendente ed influente alle dette trasformazioni. Ma questo fattore va ricondotto comunque in una circoscritta area di importanza. Che, se è vero che l'arciprete Leo va orgoglioso del suo oliveto, fiorente e di ottima qualità, è altrettanto vero che questa non è ragione sufficiente a giustificare una radicale trasformazione economica con l'ipotizzabile rivoluzione climatica. Le ragioni sono varie; è comunque sufficiente considerare la ancora indimostrata impossibilità di uno sviluppo qui di una coltura viticola e dell'olivo, in una zona ancora oggi fertile, e stupenda.²⁴

Le ragioni principali di una trasformazione economica radicale, che nei secoli ha scordato nomi di località e tradizioni antichissime di vita sono probabilmente da ricercarsi altrove. A mio parere non sarà solo la fillossera, la grande e terribile epidemia, a dare il colpo di grazia ad una economia fino allora fiorente, come quella vinicola, ad esempio; qualcosa di ben più vasta portata, su cui si attende ancora qualche preciso studio, potrà essere stato il vero fattore del cambiamento: è una trasformazione in primo luogo socio-culturale che sconvolge il complesso dei ritmi del mondo contadino,²⁵ sino a radicalizzarne strutture e possibilità di sviluppo (ved. sopra, il concetto di «cultura panis»).

Ma quando le strutture economiche e di convivenza sociale riescono ad essere modellate su esigenze reali, umane, non solo di produzione e guadagno, non solo di sussistenza né di sfruttamento, tutto trova il suo giusto peso e la sua giusta collocazione, e nulla è trascurato, a priori eliminato, nulla di quanto può essere al servizio dell'uomo, anche se comporta un minore rendimento in termini economici e di convenienza produttiva.

²⁴ Vorrei richiamare a questo proposito la leggenda legata alla chiesetta della SS. Trinità presso Gavirate: se il lago ghiacciava il clima non era molto più mite che oggi.

²⁵ M. MONTANARI, *op. cit.*, passim.

I prodotti

Ma quali sono dunque questi prodotti nel X secolo? Chi li produce, come, perché? Le domanda che la breve memoria suscita si accavallano e si alimentano a vicenda. Dalla molteplicità degli elementi prodotti, come abbiamo visto, il nostro arciprete cita alcuni «tipi» specifici, non molti, ma più che sufficienti a gettare uno sguardo abbastanza preciso ed esauriente su di un complesso socioeconomico ormai ben delineato: i prodotti che Leo cita, quelli ancora da incassare, e quelli, diciamo noi, basilari per lo stesso santuario, sono — curiosamente — ripetentisi, e definiti: grano, vino, frumento ed avena, e poi ancora tanto grano, e vino...

Ora, la presenza di questi prodotti ci consente di portare un'analisi a più livelli sulla produzione agricola dei dintorni di Varese attorno all'anno mille.

In primo luogo, è evidente la presenza di alcune colture ben specifiche, basilari e tradizionali.

Vite ed olivo sono un'eredità ben precisa, un'eredità romana, una cultura profonda e radicata in modi di essere e di lavorare la terra. Roma aveva reso omogenee le sue province, era penetrata capillarmente con i suoi prodotti, con i suoi metodi, con i suoi valori. E queste zone della gallia cisalpina, in cui sorge Varese, erano fra le più adatte a riprodurre correttamente una chiara ipotesi rurale. E quando questi «metodi» e queste tradizioni «salteranno», non per colpa del freddo, né della fillossera, né di altre ragioni che non siano umane, nel senso di economicamente rilevanti, allora la trasformazione sarà inevitabile: sarà inevitabile che quanto è meno produttivo, che quanto è scarsamente efficiente nel rendimento, scompaia, perché altre divengono le logiche-guida, sia dal punto di vista del mercato dei beni, che del possesso dei mezzi produttivi.

L'economia di sussistenza, come spesso la si è voluta chiamare, quella autarchica, in cui il prodotto, il lavoro sono una funzione dell'esistenza umana, e non viceversa; quella economia in cui la produzione avviene lontano da una logica di mercato aperto, nel senso più vasto del termine, si trasformerà nell'economia padronal-signorile, coinvolgendo parallelamente nel mutamento tutti gli istituti connessi alla vita quotidiana.²⁶ Ed è chiaro, a questo punto, che la produzione dell'olio, ad esempio, cesserà di essere; a parte la funzione liturgica fondamentale l'olio costituisce un elemento fondamentale per integrare una dieta già ricca, come si è visto, in cui i cereali (pappe, semolini, ecc.)²⁷ erano elemento costitutivo fondamentale. Elemento fondamentale si è detto, ma poco conveniente dal punto di vista economico. E quando il modo di gestire la terra si approssimerà anche nelle nostre zone ad una logica di massimizzazione del rendimento innanzi tutto, specifiche colture verranno abbandonate, dando il via allo sviluppo di quelle misere diete farinacee che accompagneranno gli strati contadini per buona parte del nostro stesso secolo.

Il vino, asprigno e duro, che lega i denti, resisterà un poco più a lungo dell'olio a caratterizzare l'economia rurale delle nostre zone, ma, con la riduzione pro-

²⁶ Cfr. G. DUBY, *op. cit.* e V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana*, Einaudi, Torino, 1976, *passim*.

²⁷ FORBES, *op. cit.*, pp. 127-132.

gressiva di forza lavoro, meno costosi, anche

Leggendo tra particolari interessi e priorità del monastero, si sa che si doveva sborsare sette denari per la messa. La presenza di un monastero menzionare il conto percepito come un contatto sociale era. Ma bastano pochi denari; la presenza nella masseria, mossa; significa che la massa, svolge e conserva il germe di uno sviluppo. Perché, se il mulino di fronte ad una Si può parlare della moneta.

I «denari» portanti per la della trasformazione, la massa porre l'accento in denaro per il co-sociale del prodotto può essere in grado di valori. Un'economia semplice si ipotizza un grado di ignoranza.

È comunque un porto economico, forse ed in che pretende di dire, almeno per generale.

Per tornare a quello del fieno, dure in quanto a economia, no, essenziale per figura) l'uomo

gressiva di forza lavoro nelle campagne, e con la possibilità di accedere a prodotti meno costosi, andrà a scomparire.

Leggendo tra le righe di quanto Leo laboriosamente elenca, saltano fuori altri particolari interessanti. Innanzi tutto ecco il «molendino», il mulino cioè, di proprietà del monastero, «affittato», molto probabilmente, dato che Odelberto doveva sborsare sette moggi di grano, il che non era poco, se commisurato a quando dovevano pagare Agoaldo e suo fratello per un fondo direi di rispettabile estensione. La presenza del mulino vuole però dire anche qualcosa di più: vuole dire ridimensionare il concetto di economia autarchica; l'economia chiusa è stata spesso percepita come un qualche cosa di assurdamente determinato, in cui mobilità e contatti sociali erano chiusi ed eliminati, sino nelle loro più elementari accezioni. Ma bastano poche righe di un documento, di un piccolo appunto a confutare tutto ciò; la presenza di un mulino significa contatto; significa che non si macina più nella masseria, ma fuori, in un luogo «comune», come sarà anche nei secoli a venire; significa che c'è un soggetto che, accanto all'attività più propriamente contadina, svolge e conserva una specializzazione artigiana specifica, quella del mugnaio; germe di uno sviluppo successivo, memoria di qualcosa che fu e che non è più. Perché, se il mulino esisteva, e funzionava, nulla ci impedisce di pensare di essere di fronte ad una testimonianza passaggio dal basso impero all'anarchia autarchica. Si può parlare di un «nucleo esteso», ipotesi confermata dalla frequente citazione della moneta.

I «denaria» menzionati ad ogni passo nel documento, sono dunque molto importanti per la nostra analisi. Rimandando al Luzzatto²⁸ per un'analisi generale della trasformazione monetaria caratterizzante l'epoca carolingia, a noi, qui, interessa porre l'accento sulla presenza di queste specifiche contrattazioni e misurazioni in denaro per determinare con sufficiente approssimazione la struttura economico-sociale del periodo trattato. Lo scambio non è solo demandato al baratto, ma può essere in grado di prendere forma in base ad una precisa «monetarizzazione» di valori. Un'economia monetaria, nella fattispecie, significa però molto di più che una semplice struttura di scambio, di autoconsumo e di autosufficienza; significa ipotizzare un grado di apertura al commercio ed al rapporto sociale talora in precedenza ignorato.

È comunque stupefacente constatare come questa modalità di intendere il rapporto economico, cioè di scambio ed approvvigionamento delle risorse, sia clamorosamente ed impietosamente «relativizzato» nei confronti di una interpretazione che pretende di essere «totalizzante», quella di scambio capitalistico, che comunque, almeno per questo periodo, resta totalmente estraneo al panorama economico generale.

Per tornare all'esame dello scritto, altro elemento abbastanza interessante è quello del fieno, dell'erba, che i prati di Capitedelaco (Capolago) dovevano produrre in quantità e in qualità elevate; una ricchezza fondamentale, che testimonia una economia rurale abbastanza articolata da porre accento di importanza sul fieno, essenziale per la sopravvivenza degli animali nei mesi invernali, quelli in cui (v. figura) l'uomo a due facce sta avvolto nella pelliccia, infreddolito, vicino al fuoco.

²⁸ LUZZATTO, *op. cit.*, pp. 48-50.

E proprio il Giano bifronte, che permane tradizionalmente a contrassegnare il mese a cui dà il nome, nonostante le rivoluzioni onomastiche caroline, rimane a testimonianza di quella tradizione di romanità che, anche nella nostra zona, non era scomparsa. Riferimenti alla romanità emergono in elementi sparsi, nomi di persone, tradizioni rurali di colture specifiche (l'olio, ad es., come detto sopra). Prando e Gumberto, a Velate, dovevano avere dinanzi agli occhi, ogni giorno, ogni momento, la grande mole della torre che sovrastava i campi circostanti sino alla grande arteria di collegamento con il Lago Maggiore, di quella torre che i romani edificarono, opposta ai barbari che la abitarono poi, ai longobardi, che alla base vi eressero il loro tempio ariano; ora, da ultimo, dimora dei conquistatori-salvatori franchi; la torre: un punto di base, di riferimento, di sicurezza quasi atavica.

Andrea Colli

Riproduciamo il
Sacro Monte; il d

«† Breve me
in primis de Breg
grano mod. vi, vi
din. xvi, grano n
mod. ii, vino con
vinum congia iii;
xvi, Scantolo et
redit din. sol. ii,
mod. iii, Madelb
co sol. iii, grano
congia iii; in Ma
no mod. iii, vino
num anfore ii¹,
Vellate Gumberto
congium i; in Te
de avena mod. v
redunt din. viii
Bimmio Subto S
potest facere car
co potest facere
dit oleo lib. x, A
viii; in Novago I
presb. Guadenci
Bemmio Subto C
oleo lib. iii, As
plinno debet dar
sortibus suis deb
presb. Leo plant
ad annos iii; ibi
sol. xxiii et me
anforas xii et ur

¹ Sembra corre

² Il testo è abra

³ de feno Bellec

⁴ Dubbia lettura

⁵ xx - nell'inter

nte a contrassegnare
le caroline, rimane a
lla nostra zona, non
enti sparsi, nomi di
come detto sopra).
occhi, ogni giorno,
mpi circostanti sino
quella torre che i ro-
longobardi, che alla
a dei conquistatori-
sicurezza quasi ata-

Andrea Colli

DOCUMENTO

LA "BREVE MEMORATIONIS..." DEL 959

Riproduciamo il testo del documento originale, n. 1116 del Museo diplomatico del Sacro Monte; il dato cronologico si desume dalla menzione dell'arciprete Leo.

«† Breve memorationis quod venit in casa S. Marie. de Massarii et de aldioni: in primis de Bregamo massarii II, Agoaldo et f. suo Dominico, reddit din. xxxii, grano mod. vi, vino potest facere anfore III; in Gaifriagete Martino libellario reddit din. xvi, grano mod. III, vinum congia vi; in Balasi Odelberto reddit din. XII, grano mod. II, vino congia XII, de molendino mod. VII; in Segello din. x, grano mod. III, vinum congia III; in Castiaco Laurentius reddit din. xvi, grano mod. VII, vino congia xvi, Scantolo et Prando redunt din. xvi, grano mod. VII, vino XII; in Vellate Bono reddit din. sol. II, grano mod. VII, vino congia XII, Rodemundo habet campo I, reddit mod. III, Madelberto Magni reddit din. xviii, grano mod. I, vino congia II, Domini- co sol. III, grano mod. II, vino congia III, Cunda din. xviii, grano mod. I, vino congia III; in Massenaco ff. Angelberti habet sortem una de terra reddit din. I, gra- no mod. III, vino congia VI, de [vin]lea s. Mariae que illi laborant potest facere vi- num anfore II¹, Giselmario f. Gelbreti laborat campo I, reddit grano mod. III; in Vellate Gumberto reddit din. VIII; in Bimmio Rosciso reddit din. x, grano star. I, vino congium I; in Telauro masarii III, redunt din. sol. II, grano mod. III de furmento et de avena mod. v; in Bugussco Iohanne et fratres et nepo suo redunt din. VII ...² redunt din. VIII; in Bisoroni Angelberto cum consortibus suis reddit din. XX; in Bimmio Subto Stephano reddit din. VIII, grano mod. III, vino congia III. De pratis potest facere carra III de feno Bellede³; in Conflenti carra II de feno; in Capitedela- co potest facere carra III feno et lissca tota insimul...². In Dublino Laurentio red- dit oleo lib. x, Avico reddit din. VIII et oleo lib. III; in Bugussco Leo reddit oleo lib. VIII; in Novago Dominicus et Mafeo redunt oleo lib. III; in Bimmio de Supra nepoti presb. Guadencioni redunt oleo lib. II, nepoti presb. Florentii redunt oleo lib. I; in Bemmio Subto Grimoaldo presb. reddit oleo lib. III, Urso cum suis consortis reddit oleo lib. III, Astulfo⁴ lib. I ...², Benedicto de Buste lib. I; Lupo presb. de Casti- plinno debet dare de casa de Vellate oleo lib. II; de Vultruna Benedicto cum con- sortibus suis debet dare oleo lib. II, Allangi habet olivetum arie II, qui ego archi- presb. Leo plantavit oliveto, quod sunt olive xxxvii⁵, potest facere lib. xxx usque ad annos III; ibi non habet plus melior quantum illum est. Summa din. toti insimul sol. xxiii et medio, summa grano totum insimul mod. xxxxxx et VI, summa vino anforas XII et urna I, summa oleo lib. xxxxxx et III. Vido oleo lib. III».

¹ Sembra corretto in III con un'asta sovrapposta.

² Il testo è abraso.

³ de feno Bellede nell'interlinea.

⁴ Dubbia lettura.

⁵ xx - nell'interlinea.